



PROFILO GIOVANI DELLA PROVINCIA DI MODENA

**Partecipazione politica e
Social Network.
Alcune osservazioni
critiche.**

Partecipazione politica e Social Network.

Alcune osservazioni critiche.

Federico Farini,

Università di Modena e Reggio Emilia

federico.farini@unimore.it

Da anni la sociologia della condizione giovanile evidenzia un allontanamento dei giovani dalla politica, almeno nelle sue forme istituzionali. Tuttavia, questo allontanamento è un processo sociale complesso, del quale l'etichetta utilizzata per definirlo, appunto "allontanamento", non è in grado di comprendere le sfumature. Infatti, i giovani rispecchiano e al tempo stesso divengono protagonisti di un processo che è duplice, da una parte di *de-socializzazione*, di ritiro dalla dimensione pubblica, dall'altra parte di *de-istituzionalizzazione*, ossia di rientro nella dimensione pubblica al di fuori delle organizzazioni in cui la partecipazione sociale e politica si è concretizzata nel corso del XX secolo. A buona ragione, quindi, si parla di un movimento di allontanamento-riavvicinamento, che non annulla ma ridefinisce, in forme ancora largamente sconosciute, il legame sociale e politico.

Socializzati politicamente in un contesto di disillusione e di erosione delle forme di legittimità, i giovani sono il settore della popolazione che esprime in maniera particolarmente evidente un allontanamento dalla dimensione pubblica, che è d'altra parte promosso attivamente da sistemi educativi orientati verso competenze di tipo tecnico piuttosto che forme di conoscenza critica.

Allo stesso tempo, però, si intravedono i contorni dell'affermarsi di forme di partecipazione sociale che surrogano l'allontanamento dalla sfera pubblica. Sembra che i giovani sviluppino sensibilità che, non trovando espressione all'interno delle istituzioni politiche e sociali tradizionali, si manifestano tramite la sperimentazione di nuovi canali: il coinvolgimento politico dei giovani non si è

estinto ma evoluto, spostandosi verso spazi di dibattito e reti di relazioni non organizzate, quindi non gerarchici e informali, che diventano sedi di nuovi repertori di socializzazione politica.

In occasione di questa presentazione, però, vorremmo favorire un pensiero complesso che non si adegua al facile conformismo di chi osserva le reti di relazioni informali, che poi coincidono con le reti di relazioni mediate da computer, come il sostrato di una forma di partecipazione politica dei giovani, in grado di sostituire le forme di partecipazione organizzate del passato. Per questo motivo, ci soffermeremo sull'osservare i limiti della qualità della partecipazione politica che le reti sociali basate sulla comunicazione telematica essi sono in grado di alimentare.

Certo, il riconoscimento di limiti non deve nascondere la possibilità che la comunicazione mediata da computer abbia un impatto sulla partecipazione politica dei giovani: i Social Network (SN), specialmente quelli meglio integrabili alla telefonia mobile come Twitter e Facebook, hanno rivestito un ruolo decisivo nel pubblicizzare i temi dei movimenti di protesta negli Stati Uniti, in Europa, in Medio Oriente ed in Nord-Africa (anche se non mancano analisi che riducono l'impatto dei SN sui movimenti di protesta nel Maghreb ed in Iran, cfr. l'articolo di Esfandiari in "Foreign Policy" del 07.06.2010). Tuttavia, nello spazio limitato di questa presentazione preferiamo proporre una lettura critica delle relazioni tra comunicazione mediata dal computer e partecipazione politica, convinti che il prendere in considerazione anche punti di vista non conformisti sia il presupposto di una riflessione in sintonia con la complessità dei fenomeni che prende in esame.

Molte ricerche sulla partecipazione politica dei giovani evidenziano come la precarietà lavorativa ed esistenziale, in un contesto di erosione delle tutele dello Stato sociale e di una manifesta insufficienza da parte del mercato nel garantire uguali *chance* di vita agli individui, compresi quelli con elevato livello di scolarizzazione, possono facilmente trasformare i giovani in "cittadini precari",

che si ritirano dalla sfera pubblica per affrontare come un destino individuale le conseguenze delle comuni costrizioni materiali a cui sono sottoposti.

D'altra parte, però, è possibile osservare lo sviluppo di nuove forme di partecipazione politica più legate, secondo le parole di Alteri e Raffini (2007), a una ridefinizione riflessiva del proprio stile di vita che alle dinamiche del sistema politico. Tra queste forme di partecipazione politica, che sviluppano il paradosso di una *politicità individualizzata*, ad emergere più vigorosamente, e a trovare un terreno particolarmente fertile nella comunicazione mediata dai SN, è quella del *consumerismo politico*.

Il consumerismo politico, inteso da Norris come espressione giovanile della “sindrome del cittadino critico” (1999), realizza un fenomeno sociale definito “secolarizzazione della politica”. La politica secolarizzata non scompare ma si privatizza, si individualizza, si frammenta e si ricomponde all'interno di una pluralità di relazioni sociali, al di là dei confini del sistema politico tradizionale.

Lo sviluppo di atteggiamenti riflessivi e critici nei confronti della gerarchia e dell'autorità, nel consumerismo politico, si traduce non in attivismo pubblico ma nell'adozione di specifici stili di consumo.

Secondo Raffini (2010), e noi concordiamo con questa analisi, il più rilevante rischio che comportano queste paradossali forme di partecipazione politica è quello dello sciogliersi di una paradossale politicizzazione-individualizzata nella dimensione individuale. Questo rischio è reso più attuale dai media della comunicazione digitale, i quali offrono la possibilità, utilizzando appropriate strategie di presentazione del sé, di far convivere auto-emarginazione dalla sfera pubblica e acquisizione di visibilità come soggetto politico all'interno delle reti mediate dai SN.

A proposito della visibilità come soggetto politico all'interno delle reti mediate dai SN, è importante sottolineare come l'avvento del *web 2.0*, con la diffusione del fenomeno dei *blog* e la nascita di esperienze di giornalismo partecipativo, abbia promosso una trasformazione quantitativa e qualitativa della partecipazione *on-line* e una maggiore integrazione con le pratiche *off-line*. Allo stesso tempo, però,

il web 2.0 è stato immediatamente e capillarmente colonizzato dal mercato, finendo per essere commercializzato nella rete dei media *mainstream*. SN commerciali, ad esempio, hanno ampiamente assorbito la comunicazione telematica, sostituendo in modo rilevante i blog ed i siti personali come nodi delle reti di comunicazione. Questo fenomeno ha importanti conseguenze, poiché anche se disponibili come media di una comunicazione politica (anche nel senso lato del consumerismo politico), i SN restano fondamentalmente media del *loisir*, del tempo libero, che sono progettati per favorire una comunicazione a larga diffusione ma a bassa intensità.

In effetti, il confine tra comunicazione politica e comunicazione destinata al divertimento, nella comunicazione mediata SN come *Twitter* o *Facebook* appare molto incerto. Questi media, progettati per costruire spazi sociali di *social networking*, ad un uso prevalentemente di *loisir*, quando utilizzati per mediare una comunicazione politica impongono a queste le loro forme, contribuendo ad una sua radicale segmentazione e frammentazione.

Appare quindi importante interrogarsi su *quale* tipo di partecipazione sociale possa essere mediata dai SN, in particolar modo quale forma di partecipazione politica. Un giornalista americano, esperto in comunicazione digitale, Malcom Gladwell, argomentava nel 2010 sulla pagine del *New Yorker*, e lo faceva in modo convincente, che quando si parla di partecipazione politica mediata dai SN sia in primo luogo necessario richiamare le differenze tra questa forma di partecipazione politica e l'attivismo politico.

Riprendendo il sociologo McAdam, Gladwell sottolinea come, durante le mobilitazioni organizzate dal movimento per i diritti civili nel sud degli Stati Uniti nel corso degli anni '50, '60 e '70, la devozione al movimento degli attivisti avesse un fondamento che solo in secondo ordine era ideologico e morale: quello che alimentava la partecipazione politica erano legami sociali forti, di tipo personale e fiduciario, con altri membri dei movimenti.

Secondo Gladwell, così come a nostro parere, la partecipazione politica è un fenomeno che dipende da legami sociali stretti, prima che da un coinvolgimento

ideologico e morale. Se si accetta questo presupposto, ne consegue che la partecipazione politica mediata dai SN non può giungere a mobilitare forme di impegno equiparabili a quelle, ad esempio, dei movimenti di rivendicazione dei diritti civili o dei movimenti pacifisti dei decenni scorsi.

Le reti sociali mediate da SN, infatti, sono estese ma deboli. E' certamente vero che i legami deboli possono avere forza, poiché solo una rete di legami sociali deboli, che può essere anche molto estesa in virtù del ridotto investimento personale che questi richiedono, permette di entrare in contatto con una più ampia varietà di idee, codici morali, forme di comunicazione. E' certamente vero che, come afferma Granovetter (1998), sono i nostri conoscenti, non i nostri amici, la più ampia fonte di idee ed informazione; è altrettanto vero, però, che questi legami deboli, se da una parte rappresentano una fonte di irritazione cognitiva, dall'altra parte difficilmente possono motivare una partecipazione politica continuativa, soprattutto se questa partecipazione esige l'investimento di molte risorse fiduciarie, temporali e a volte economiche.

Aaker e Smith, esperti statunitensi di comunicazione mediata da SN, sono convinti che questi media della comunicazione siano particolarmente efficaci nel motivare la partecipazione politica (2010); da parte nostra, sosteniamo invece una lettura più complessa del fenomeno: i SN sono efficaci nel motivare partecipazione politica solo nel momento in cui diminuiscono il livello di motivazione che questa partecipazione richiede. In altre parole, la partecipazione politica mediata dai SN ha successo se, e fino a quando, non si propone di motivare le persone ad un importante investimento nella partecipazione, limitandosi a motivare le persone a fare le cose che si fanno quando non si è abbastanza motivati per grandi investimenti temporali, fiduciarie e, in senso più ampio, personali.

Nella partecipazione politica mediata dai SN, quindi, non è per noi possibile individuare una nuova forma di attivismo politico. Piuttosto, si tratta di una partecipazione sociale fondata su legami deboli che danno accesso ad

informazione, non di una partecipazione sociale fondata su legami forti in grado di motivare un investimento a rischio di risorse personali e sociali.

Si tratta, inoltre, di una partecipazione sociale che favorisce il rapido spostamento dell'attenzione da un tema ad un altro, con poca tolleranza per eventuali difficoltà e poca disponibilità all'auto-riflessione, piuttosto che un impegno continuato, disciplinato e strategico.

Si tratta, infine, di una partecipazione sociale che rende più facile agli attivisti esprimersi, ma più difficile alla loro espressione avere qualche impatto.

Nuovamente in accordo con Gladwell, riteniamo che i SN, imponendo le loro forme alla comunicazione che mediano, favoriscono una partecipazione sociale diffusa ma a bassa intensità, che può diventare concorrenziale rispetto ad una partecipazione sociale che, comportando un investimento sociale e personale importante, richiede legami sociali forti, non surrogabili dalle reti di legami deboli dei SN.

Nuovamente, una specificazione ci appare necessaria: affermando come i SN rappresentino il sostrato di una partecipazione politica debole, in quanto alimentata da legami deboli, non significa che i SN impediscano una partecipazione politica assimilabile all'attivismo: come accennato in precedenza, i SN hanno diffuso efficacemente la comunicazione sui temi di movimenti di protesta in molti paesi del mondo. Il problema che poniamo all'attenzione, però, non riguarda la capacità dei SN di diffondere comunicazione, che anzi ne rappresenta la funzione sociale fondamentale; il problema, piuttosto, è la capacità dei legami sociali deboli fondati sui SN di motivare l'attivismo politico in condizioni di rischio.

La capacità dei SN di diffondere comunicazione è certa, ed ampiamente documentata; molto più discutibile appare la capacità di questa comunicazione di motivare ad una perseverante partecipazione politica attiva, se non subentrano altre forme di motivazione, basate su impegni fiduciari resi possibili da legami sociali forti.

Vogliamo nuovamente sottolinearlo: l'utilizzo dei SN come media della diffusione della comunicazione appare oggi un elemento imprescindibile per l'organizzazione, il coordinamento e la comunicazione delle mobilitazioni. Tuttavia, resta da verificare se, ed in quale misura, la comunicazione mediata da SN sia in grado, una volta che le mobilitazioni prendono forma, da un parte di motivare un impegno prolungato e dall'altra parte di consentire un confronto dialogico che alimenti un'azione strategica da parte del movimento, a prescindere da forme di organizzazione e di legami sociali stretti, su base fiduciaria, tra partecipanti alla mobilitazione.

Un ulteriore aspetto critico della partecipazione politica mediata dai SN è che le potenzialità di questi media di diffusione della comunicazione non forniscono nuove risorse di mobilitazione ai giovani tradizionalmente caratterizzati da condizioni di marginalità sociale e politica. I dati della ricerca *Euyoupart*¹ evidenziano che la correlazione tra partecipazione sociale e preesistente indice di mobilitazione cognitiva è più rilevante per la mobilitazione *on line* che per quella *off line*. Il possesso di risorse *off line*, come evidenziano i dati della ricerca *Euyoupart*², rappresenta la preconditione base per la partecipazione *on line*. Quella che sembra profilarsi, quindi, è una crescente dualità tra giovani "centrali" e giovani "marginali", accresciuta e non diminuita dalle nuove possibilità di comunicazione offerte dai SN.

Alla luce di questi profili di criticità, riteniamo opportuno sottolineare come lo sviluppo e la diffusione di massa dei media digitali non possa essere studiato separatamente da un'analisi generale del mutamento sociale e politico che caratterizza la tarda modernità.

¹ Il progetto *Euyoupart*, coordinato dall'istituto di ricerca austriaco SORA, ha costruito indicatori relativi alla partecipazione politica dei giovani europei, attraverso la realizzazione di una ricerca che ha coinvolto 8.000 giovani dai 15 ai 25 anni in otto paesi europei (<http://www.sora.at/en/topics/political-culture/euyoupart-2003-2005/euyoupart-symposium.html>); cfr., per i dati italiani: Bontempi e Pocaterra, 2007, *cit.*)

Il contributo dei media digitali di diffusione della comunicazione alla ricostruzione di spazi di partecipazione e di deliberazione, ed in generale il loro contributo allo sviluppo di nuove espressioni della cittadinanza democratica, non è implicito nello sviluppo tecnologico; piuttosto, è un possibile risultato sia delle interazioni tra tecnologia e società, sia della costruzione sociale delle stesse tecnologie.

Riferimenti bibliografici:

Aaker, J., Smith, A. 2010. *The Dragonfly Effect: Quick, Effective, and Powerful Ways To Use Social Media to Drive Social Change*. San Francisco: Jossey-Bass.

Alteri, L., Raffini, L. 2007. Interesse per la politica e mobilitazione. In Bontempi M., Pocaterra R. *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*. Milano: Bruno Mondadori.

Esfandiari, G. 2010. The Twitter devolution. *Foreign Policy*, 07.06.2010.
http://www.foreignpolicy.com/articles/2010/06/07/the_twitter_revolution_that_wasnt

Gladwell, M. 2010. Small Change Why the revolution will not be tweeted. *New Yorker*, 4.10.2010.
http://www.newyorker.com/reporting/2010/10/04/101004fa_fact_gladwell

Granovetter, M. 1998. *La forza dei legami deboli*. Napoli: Liguori.

Norris, P. (Ed.). 1999. *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*. Oxford: Oxford University Press.

Raffini, L. 2010. Giovani, nuovi media e partecipazione politica.
<http://www.giovaniesocieta.unibo.it/paper/9c/raffini.pdf>

